



Fulvio Abbate, un romanzo corale grottesco e corrosivo

**Abbate** «Quando è la rivoluzione»  
il '68 come una commedia all'italiana

## SEMPRE E' IL VA A NOCCE



• Fulvio Abbate  
• QUANDO È LA RIVOLUZIONE  
• BULZONI CASTOLDI/DALAI  
• pp. 311, €17

SEBASTI  
PENT

Rivoluzione è un sostantivo passato di moda. Proprio oggi, questo sarebbe necessario qualche sono assai-tole argomentazione impen-za di molta politica familiare ed opevativa, capace di far cadere i governi per una ri-sentita ripicca privata. Rivolu-zione era l'arma ancora ignea del Sessantotto, erano i cinema d'essai con dibattito incisa, i cortei con le bandiere del Che, i libretti rossi del Mao avventati in aria per ri-definire i confini del possibile, in una generosa balia di illu-sioni finite fuori strada.

BENATO  
BARRI

Sono notoriamente convinto sostenitore del buon livello raggiunto dai nostri narratori delle ultime leve, per lo loro forte capaci-tà di aggredire la realtà in tutte le sue facce ed aspetti. Un ulteriore dato confortan-te che a questo fervore chi-mico si aggiunge sempre più numerosi l'apporto delle donne scritte, fino quasi a paragonare il conto. E se ne capisce bene la ragione, se tra i compiti primari dei nostri giorni sta quello di fare i conti spietati e immediati con tutti i problemi del cor-po, chi meglio delle donne è in grado di affondare in questo spesso strato di vakor?

Si ricorre il molto sessan-tottesco inalterato dai vari movimenti femministi, el corpo è mio e me le gestisco io, ebbene, ora siamo a un'eccezionale gestione di questa riperproprieazione corporale

rini di horgata e salotti blas-femi con capelli che si chiama-no Moravia, Pasolini, Bellocchio. Senza contare la pletera di mestieranti più o meno ac-clamati di Cinescitta, i nomi emergenti del glamour nazio-nal-popolare - una giovanis-sima Ornella Muti - e un Mario Schifano permanentemente strafatto e incline a sovvenzionare la frovazione con le sue ope-re artistiche.

L'improvvisata presa di po-tere maolista di «Sverre il po-polo» scatta proprio in un mo-mento cruciale, quello di Ber-garati Serena e Canio - i fre-schi sposi - stanno per dare il via al banchetto nuziale presso «L'Antico Girarrotto» dei Castellani, con esibizione del cantante Drupi inclusa. La soggettiva sarcastica di Abba-te si inquadra con somma larità un mondo provinciale sempli-ce ma ambizioso, con maghe struente, preti comunisti e ca-sini neofascisti. L'irruzione della banda armata blocca le nozze e estorve nel delirio col-loquio anche la bionazista Ma-rinella Cacciavillani, che col suo seguito di leccapiedi da solotto - picconisti, parroch-chie del vip, dame del Parlo-ri - si ritrova suo malgrado ostaggio del gruppo di rivolu-zionisti mentre riceve inatle-mente Ugo Tognazzi per farsi scrivere la dedica sul suo re-centissimo volume gastrono-mico di Rigoletti.

Lazione si sposta e si con-clude a Cinescitta, dove stan-giando l'ennesima ladola di serro B sulla scia del De-mone di Pasolini. L'intento di Abba-te, appare chiaro, è quello di colpire i ricomposti, anche per un accudimento destinato a finire nel nulla. Forse per

**Un esempio finora unico di tirare le fila di un momento sociale in bilico tra illusione e destabilizzazione**

questo la narrazione si arrota-lla in una babelica - ma godibile - resa dei conti collettiva in cui non si va a nessuna parte.

Ma la ricostruzione di un momento sociale particolare, con tutte le annotazioni neces-sarie a ricardarlo nella sua in-genua ambizione di cambia-mento, quella è esemplare, nei tratti finalmente rispolverati della commedia all'itali-ana più nobile, in grado di ricontare i nostri pubblici difet-ti con una critica, nel confidit-ti di un romanzo dalla marcia acuta e intelligente. In questa sua dimensione sociale post-dattata, il romanzo è dav-vero riuscito.

**Esordio** Quando il mondo va in «Tilt», di bucatino in bomboletta

## IL PROFUMO S'ALZAVA DALLA DALLA



• Caterina Serra  
• TILT  
• EINAUDI  
• pp. 141, €14

BIRINO  
QUARANTA

C'è un momento in cui la malattia e la letteratura si abbracciano. Quando la malattia muore in un mare ancestrale, ancora ignota agli scienziati, ancora inafferrabile. E' For all'immaginazione, la magia che l'immaginazione è. La tubercolosi, per esempio. Prima che Koch ne scoprisse il bacillo, tra le cause della Tbc si indico-va la scarsità di luce, ram-menta Caterina Serra, padova-na, esordiente intorno ai quarant'anni con Tilt. Così lasciando intravedere il sentiero scelto: un Robinson-ismo ritorno alla fiaba, ma a pupille spalancate.

Come suggerisce questo jour-nal, queste scartoline di Clonone, nel Bergamasco (e quasi montagna, ottocen-totantatré metri sul livello del mare, nuvole gonfie e bianche sopra un bosco di faggi e di abeti)? Letteraria-mente, beninteso. Evitando gli occhiali sociologici, ecologici, apolitici. Non è un manifesto (nel caso: contro i prodotti chimici di sintesi - Tilt, ovvero Toxicant induce lo stato di tolleranza, perdita di tolleranza indotta da sottanze tossiche); è, piuttosto, una cavalcata sull'apogeo, una fuga di ogni lesione, renova-

sabbia mobile, adulterazione delle parole. La dimensione al-legorica, nel Sette pagine di Buz-zati, non è forse cruciale rispet-to al mirco specifico che assie-dia, che assedierebbe, il pazien-te Giuseppe Corti?

E' anche, Tilt, un omaggio alle Lesioni americane di Cayli-vo, attraverso com'è da un'instia di leggerezza, rapidità, essenza. Sottile e sottrando ancora: via il par-ucchio («Un giorno mi tar-vo e mi scoppia la testa»), via le novità tecnologiche («Lezzi di vita che vanno e vengono co-me non trovavamo mai quell'igiene»), via il Dio Baciuto, via i conservanti lavabili, ma po-teni («Scarto una merendina per i bambini e sento un odore acre di plastica, la avvicino al naso e mi ritrovo stesa a terra, travolta da un treno che non ho visto arrivare»), via le bom-bolette che inlucano il profu-mo di mirra, di illia, di un tem-porale (il passolino paese di temporali), via il Baciuto, via i conservanti lavabili, ma po-teni («Scarto una merendina per i bambini e sento un odore acre di plastica, la avvicino al naso e mi ritrovo stesa a terra, travolta da un treno che non ho visto arrivare»), via le bom-bolette che inlucano il profu-mo di mirra, di illia, di un tem-porale (il passolino paese di temporali).

Locca: un'argenza di ricreazio-ne (ri-creazione) ironica

**Una scanzonata pronome di Caterina Serra, una vocazione combinatoria che strizza l'occhio a Marcello**

Tilt. Se non che, Caterina Serra, scrollati di dosso i mac-gini, dovrà ora manifestare il suo disegno (dopo gli abbeccari ora lampeggianti ora fibrili), approfondendo una nitida vo-cazione combinatoria. Qual-cosa, e non solo qualcosa, la-cia intravedere, se il lettore, avanzando «in una specie di sintesi del mondo», si ritrova a pensare a un antenato delle gronde eroiniche in scanzonata passeggiata tra i fetici: Mar-covale. Un «rimanzo» vagabondare nel villaggio d'astalo, al lume di una certezza impossibile: che sei sia ancora qualcosa di naturale.

Lettere

MARIO PRAZ  
La letteratura romantica

■ Nella Bru, rippare un classico della critica letteraria «La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica» di Mario Praz (saggio introdotto di Francesco Orlando, pp. 444, €17). L'estetica decadente nella cultura europea, così come si manifesta nella letteratura inglese, francese e italiana dell'Ottocento.

TESTIMONI  
Con Havel al Castello

■ Libro intervista e diario personale. Václav Havel, già presidente della Repubblica Ceca, dopo l'epoca comunista, nonché drammaturgo e poeta (Fama internazionale, «Un uomo al Castello» Editore Santi Quaranta, pp. 366, €15, traduzione di E. Sottocasa).

■ Zdenka Zvonarova, postfazione di Angelo Bonaguro. Una sorta di collage, fogli e appunti sulla rivoluzione di Veluto del 1989 e sulle maggiori figure di fine Novecento (dal Buni al Clinton, da Kohl a Europeo Paolo, da Gorbaciov a Blair).

ADONIS  
I cuori di Beirut

■ Uno fra i maggiori poeti del nostro tempo a tu per tu con la sua città d'elezione. Adonis testaceo di Beirut («Non città» Medusa, pp. 124, €11, tra i cura di Andrea Celli); «le spazionate di Beirut si ritrovano in un'opera in cui, ciascuno dei quali è recitato dal filo spiritato delle sue traduzioni».

GENI  
Tra nevrosi e follia

■ Carlo Emilio Gadda e Dino Campana e altri («Geni tra nevrosi e follia» Utet, pp. 144, €13), un saggio di Franco Margni, specialista in neurologia e professore nella facoltà di Medicina torinese, già autore di «Le donne e il mal di testa» (L'Espresso), che ha appena proposto «e analizzare il rapporto tra le caratteristiche psicologiche dei due artisti e i loro modi di scrivere».

in termini linguistici. Una conferma se ne ha dall'antologia Tu sei lei che raccoglie appunto alcuni dei suoi scritti. L'opera di Giuseppe Genia, minimo fax, pp. 112, €11,50.

Se andiamo a esaminare gli otto scritti qui rimasti, costiamo appento la presenza di una auscultazione fida e continua dei vari responsi corporali, così da trarne una sorta di lessico continuo, tanto che non riesce agevole assegnare le parti specifiche pertinenti alle singole personalità. Ma certo alcuni di questi scampoli meglio si prestano a criteri pur tonale del- l'oscuro critico, nella prosa, in frasi, con senso di dire, con senso di dire, con senso di dire.

Come è forse nel modo più limpido, nel caso del primo racconto, Surf di Carola Susani, che mette in luce due esisten-ze femminili, entrambe toccate da gravi menomazioni corporali, la protagonista, Antonietta, affetta da un'elentistica che la immobilizza a letto, bisogna

**Antologia** «Tu sei lei», otto voci femminili, una scrittura che fa muro

## DI UNICA IN SURF ASSALTA DONNA IL TUO CORPO



di ogni cura per muoverla, un compito cui è chiamata una volontaria badante rumena, Ga-llina, ma menomata stessa, fono-mica, a un braccio. Così, le due disgraziate si attraggono, si compensano, ne nasce un'af-fettiva complementare, fino alla morte. E il Surf, così fiasse come è composto di scivolare sulle scogliere, compie come possibile strumento di liberazione.

Tradizionale, in partenza, la storia narrata da Helena Janeczek, senza mai perdere di vista il benedetto di coltus interruptus: un'impresa di seduzione, interrotta da un genitore nei confronti di una giovane donna, che si presenta a termine, vent'anni dopo, dal figlio frattanto divenuto autorevolmente.

Più aggraviante le storie firmate da Baby Jones, Donata Feroldi, Federica Manzoni, che si propongono una specie di coltus interruptus: un'impresa di seduzione, interrotta da un genitore nei confronti di una giovane donna, che si presenta a termine, vent'anni dopo, dal figlio frattanto divenuto autorevolmente.

Il testo di Marina Sagan, per la copertina di «Tu sei lei» in un racconto di Carlo Susani e Baby Jones.

Illustrazione di Marina Sagan per la copertina di «Tu sei lei» in un racconto di Carlo Susani e Baby Jones. Donata Feroldi, Federica Manzoni, che si propongono una specie di coltus interruptus: un'impresa di seduzione, interrotta da un genitore nei confronti di una giovane donna, che si presenta a termine, vent'anni dopo, dal figlio frattanto divenuto autorevolmente.